

**Domenica 2 agosto 2026, Milano Valdese**  
**10<sup>a</sup> domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione del pastore Andreas Köhn**

**Luca 12,48**

*A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto, e a chi molto è stato affidato, tanto più si richiederà.*

La rivista *Storica National Geographic* ha dedicato nello scorso mese di luglio ancora una volta la sua storia di copertina agli “**apocrifi**”, presentandoli come testi capaci di raccontare una vita “**altra**” di Gesù rispetto ai quattro Evangelii canonici.<sup>1</sup>

Nel 2012, avevo avuto modo di poter pubblicare il capitolo “*Gesù. La vita*” per un intero numero speciale di *STORICA* di *National Geographic* dedicato al tema “*La storia di Gesù e la nascita del cristianesimo*”.<sup>2</sup> Il contributo che seguiva il mio era intitolato: “*L’altro Gesù: i Vangeli apocrifi*”.

Giorgio Tourn scrisse nel 2015 in una recensione del fascicolo pubblicata sul sito nazionale della Chiesa Valdese: “*La storia di Gesù, dopo i libri di papa Ratzinger, frutto dei suoi studi condotti nelle università tedesche, meditati e documentati, sembra essere diventata uno dei temi delle divagazioni degli scrittori e dei giornalisti. Tutti si sentono autorizzati a parlare degli Evangelii, della teologia, della nascita del cristianesimo e naturalmente del fondatore Gesù. (...) La lettura è agevole, l’illustrazione di qualità, la documentazione facilmente assimilata anche per persone non specialistiche nel settore. Significativo che la parte centrale di analisi storica, delicata per i molti problemi critici, sia stata affidata ad Andreas Köhn, pastore della chiesa valdese di Como.*”<sup>3</sup>

Sull’attendibilità storica dei testi evangelici avevo precisato che “proprio il canone (l’ordine) del Nuovo Testamento è spesso il primo impedimento per capire la storia delle prime

---

<sup>1</sup> Vangeli apocrifi: l’altra vita di Gesù, *STORICA* di *National Geographic*, n. 209, luglio 2026, pp. 40-53.

<sup>2</sup> La storia di Gesù e la nascita del cristianesimo, Speciale *STORICA* di *National Geographic*, n. 7, dicembre 2012, pp. 58-75.

<sup>3</sup> G. Tourn, Gesù torna in campo?, 28 maggio 2015 (<https://chiesavaldese.org/gesu-torna-in-campo/>)

comunità cristiane al di là del problema specifico della ricerca sulla vita di Gesù. Il canone dev'essere decostruito per consentirci una cronologia storica degli scritti neotestamentari. (...) Attorno al 110 d.C. Papia, vescovo di Gerapoli, esprime in un suo scritto, dedicato all'esegesi delle parole di Gesù, la sua preferenza per la **'viva voce'** di Gesù come tramandata oralmente dagli apostoli. Rispetto ai tanti libri e alla tradizione scritta, Papia valorizza (o vuole valorizzare di nuovo) la sicura catena della tradizione garante dell'autenticità delle parole di Gesù, tramandate dagli apostoli, e – a loro volta – dai loro seguaci, con i quali il vescovo era venuto a contatto. Tra queste tradizioni apostoliche, registrate con cura da Papia, si trova anzitutto materiale di carattere parabolico, diversi racconti di miracoli e anche visioni sulla venuta del regno (millenario) di Dio.”

Non è affatto una cosa sorprendente che nel processo più o meno rapido della fissazione della tradizione orale siano esistiti e sopravvissuti, ai margini o fuori dai Vangeli canonici, frammenti come quello che troviamo ad esempio nel *Codice di Beza* come testo contenuto dopo Luca 6,4:

*“Nello stesso giorno, vedendo uno che lavorava di sabato, gli disse: uomo, se sai quello che fai, sei beato; se non sai, sei maledetto e trasgressore della legge.”*

Al di là della sua autenticità storica, il frammento riassume un principio già presente, anche se in forme diverse, nella tradizione sinottica: il valore di un'azione non si coglie dalla sua sola *performance*, ma dalla consapevolezza che l'accompagna. Lavorare di sabato non è di per sé colpa o merito; lo diventa secondo il modo in cui chi agisce comprende il senso profondo del proprio agire davanti a Dio.

Lo stesso principio lo troviamo anche alla conclusione della parabola dell'amministratore fedele in Luca: il servo che **conosceva già** la volontà del padrone e non l'ha compiuta riceve molte percosse, mentre quello che non la conosceva, ma ha agito in modo da meritarsele, ne riceverà meno.

In Matteo 13,44-46 la struttura resta simile, ma cambia segno. Il tesoro **nascosto** nel campo e la perla di grande valore non indicano un sapere che qualifica un'azione già iniziata, bensì una scoperta che genera un'azione nuova e radicale: l'uomo che trova il tesoro vende con gioia tutto ciò che possiede per comprare il campo; il mercante fa lo stesso per la perla.

Paolo, nella Lettera ai Filippesi, richiama un curriculum religioso impeccabile per dichiarare poi che tutto questo, di fronte alla “sovremenenza della **conoscenza di Cristo Gesù**” (3,8), non è più guadagno ma immondizia. La Lettera ai Filippesi aggiunge però

una nuova dimensione: Paolo non ha “già ottenuto”, ma resta “proteso in avanti” verso il premio (3,12-14). La scoperta di Cristo, dunque, non chiude semplicemente un capitolo, ma apre un cammino.

A questo punto il percorso della fede va ricollegato alla sua radice più profonda. In Geremia 1,4-10 **il sapere** non è concepito come una conquista, una scoperta oppure un riconoscimento umano: è atto originario di Dio, anteriore alla stessa esistenza del profeta: *“Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal seno materno, ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta delle nazioni.”*

Non siamo quindi noi a trovare un tesoro, un patrimonio che ridefinisce il nostro passato: è Dio che, conoscendoci prima ancora di ogni umano sapere, volere e agire, fonda dall’origine una vocazione che possiamo solo **riconoscere** e persino, come Geremia, inizialmente rifiutare, opponendo la propria impreparazione: *“Ahimè, Signore Dio, io non so parlare, perché sono giovane”*.

Il **non sapere** di Geremia, diversamente da quello dell’*agraphon* in Luca 6 o del servo di Luca 12, non è colpa né attenuante: è la nostra condizione davanti a un **sapere** che la precede e la rende possibile. Questo rovesciamento trova un’eco in una parola di Gesù, trasmessa da Luca poco prima delle invettive contro scribi e farisei. Rimproverando chi costruisce i sepolcri dei profeti uccisi dai padri, Gesù aggiunge: *“Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Io manderò loro dei profeti e degli apostoli; ne uccideranno alcuni e ne perseguiteranno altri”* (Luca 11,49).

Il discepolato autentico non nasce quindi dall’iniziativa di chi scopre un segreto, ma dalla riscoperta o ridefinizione di sé stessi alla luce di una chiamata che è sempre una risposta a un atto conoscitivo **“altro”** che lo precede, lo sceglie e lo manda in missione.

Amen